

» spargeste che da noi quelle tali scelleratezze si com-  
 » mettevano, le quali dagl'ignoranti sono facilmente  
 » credute. » Lo stesso rapporta Origene nel sesto li-  
 bro ch'ei compose contra Celso sofista Epicureo (1):  
 « Volle (dic' egli) che coloro, i quali non ci cono-  
 » scono, appena letto il suo libro, ci movessero guer-  
 » ra, come se chiamassimo noi maledetto l'Onnipo-  
 » tente Creatore del mondo; per la qual cosa sembra  
 » ch'ei sia simile a' Giudei, i quali, allorchè comincio  
 » a essere insegnata la Cristiana Religione, si studia-  
 » rono calunniando di persuadere a' mortali che da' no-  
 » stri nelle adunanze era ucciso un bambino, e le carni  
 » di lui si divoravano, e spenti i lumi, quelle opere  
 » delle tenebre si commettevano, che non è lecito di  
 » nominare. »

IV. Le quali calunnie sebbene erano manifestamente  
 vane ed assurde, contuttociò piacquero a moltissimi di  
 coloro, che essendo contro di noi prevenuti, facil-  
 mente ne rimanevano persuasi. Onde se i Giudei fu-  
 rono gli autori e del nome di *atei* e della calunnia  
 della *miscredenza* dei Cristiani, i Gentili, che peral-  
 tro erano loro capitali nemici, con essi nell'accusarci  
 ingiustamente si unirono, e a queste accuse aggiun-  
 sero innumerabili altre, e i servi dei fedeli a gravis-  
 simi supplizj sottoposero, e li costrinsero a dire il  
 falso, a fine di muovere contro di noi i popoli e i prin-  
 cipi, e distruggere quella religione che odiavano come  
 empia e pernicioso alla repubblica (2). Non faceano

(1) Num. xxvii, p. 335, T. I della ediz. Venet. dell'an. 1743.

(2) S. GIUST., *Apol.* II, n. XII, pag. 100; EUSEBIO CESAR., lib. V  
 della *Ist. Eccles.*, cap. I; e gli Atti Sinceri de' Santi Martiri appresso  
 il RUINART, n. IV, pag. 53 della ediz. di Verona.

egolino conto delle testimonianze dei presidi delle pro-  
 vincie (che fino da' principj del secondo secolo della  
 Chiesa, avendo esaminata la condotta dei fedeli, quanto  
 fosse la fama di questi ingiustamente lacerata conob-  
 bero), ancorchè tali testimonianze fossero da' nostri  
 citate nelle loro Apologie; non della costanza de' Santi  
 Martiri, che giornalmente eran condotti al supplizio;  
 non della semplicità, della modestia e del candor  
 de' costumi, che in tutti quasi i Cristiani scorgevano.  
 Tutto a quei scellerati pieni di mal talento pareva fin-  
 zione, ogni cosa prendevano in mala parte, e quando  
 altro loro non sovveniva, a' Cristiani si opponevano,  
 e riprovandone il nome, quasichè i nomi o buoni sieno  
 per sè medesimi o malvagi, la fede loro riprovavano  
 come nuova, e come vana e pernicioso e mortale la  
 detestavano. Onde avveniva che alcuni nel tempo me-  
 desimo avessero compassione di noi, perciocchè vede-  
 vano che eravamo dappertutto perseguitati e martiriz-  
 zati senza verun riguardo e misericordia con atrocis-  
 simi tormenti, e procurassero di screditare, come  
 superstizione abbotinevole e oltremodo grande, la  
 nostra Religione (1); ed altri per adulare ponessero  
 ne' pubblici luoghi delle iscrizioni, nelle quali loda-  
 vano gl'Imperatori per avere questi usato ogni sforzo  
 a fine di toglier di mezzo il Cristianesimo (2).

V. Ma questi stessi Gentili (la qual cosa noi ab-  
 biamo accennata di sopra) rientrando talvolta in loro  
 medesimi, dopo una seria riflessione arrivavano final-

(1) TACIT., *Annal.* lib. XV, cap. XLIV.

(2) Vedi il Tomo I delle nostre *Antich. Cristiane*, c. II, §. VII,  
 pag. 83.

mente a comprendere e a confessare ancora che erano i nostri lontani da quelle reità, le quali erano loro attribuite, e che buona era e lodevole la loro conversazione, non avendo altro di male se non se la Religione, come se così sciocchi fossero stati, e ostinati nella sciocchezza, che per una setta e barbara e superstiziosa e pregiudiziale alla repubblica volessero perdere colle facoltà e comodi loro la vita (1). Ed è certamente a questo proposito memorabile il fatto di Plinio secondo, il quale avendo inteso che ripiena era di Cristiani la Provincia ch'ei reggeva in qualità di Proconsole, mosso da falso zelo o piuttosto dalla paura di non essere ripreso dall'Imperatore, perciocchè permetteva che fossero i templi degli Dei abbandonati e il numero de' fedeli giornalmente crescesse, ordinò che citati fossero in giudizio i Cristiani, e se erano veramente tali, rendessero conto della religione e delle adunanze loro, e palesassero gli usi e i costumi de' loro compagni. Avendone egli pertanto ritrovato una incredibile moltitudine, per impedire la desolazione della Provincia, che sarebbe seguita se incrudeliva la persecuzione, così scrisse a Trajano, poichè questi allora governava l'Impero (2): « Sono io solito, o Signore, » di riferirvi tutte le cose delle quali dubito. Imper- » ciocchè chi di voi può meglio e reggere la mia perplessità e istruire la mia ignoranza? Non intervenni » io mai alle giudiziali questioni dei Cristiani, onde » non so qual cosa in loro e quanto sogliasi punire

(1) Vedi ARRIANO nel lib. IV delle *Dissertazioni sopra Egit.*, cap. VIII, pag. 419 della ediz. dell'anno 1596; M. AURELIO lib. XI della sua Vita; e TERTUL. *Apolog.* capp. XXVII e L.

(2) *Epist.* XCVII del lib. X.

» o cercare. Ho io pure non mediocrementè dubitato » se debbasi avere qualche riguardo alla età, ovvero » abbiansi ugualmente a punire i deboli, sieno essi » deboli quanto si voglia, e quei di forte complessione; se vi sia luogo di ravvedimento, o se a colui » che è stato Cristiano non giovi di aver lasciato di esserlo; se debbasi punire il nome ancorchè innocente, » o le scelleratezze che credonsi convenienti allo stesso » nome. Frattanto io mi sono appigliato a questo partito nel giudicare coloro che mi erano stati denunziati. Dimandai loro se erano Cristiani. Avendo eglino confessato di sì, li interrogai per la seconda ed eziandio per la terza volta, minacciando loro la morte; » e siccome perseverarono nella opinione loro, comandai che fossero condotti al supplizio. Poichè non dubitava già io, che qualunque cosa fosse ciò ch'eglino professavano, dovesse tuttavolta esser punita la pertinacia e la inflessibile loro ostinazione. » Furonvi altri di somigliante follia, i quali perchè erano Cittadini Romani, giudicai che dovessero essere rimandati a Roma. Diffondendosi pertanto il male, molte specie di malfattori si ritrovarono. » Fummi presentato un memoriale che contenea i nomi di molti, i quali negavano di essere presentemente e di essere stati per lo passato Cristiani, mentre seguendomi, invocavano gli Dei, e alla vostra immagine, che io ordinato avea che fosse arrecata co' simulacri de' numi, supplicavano col vino e col l'incenso, e inoltre a Cristo maledicevano; le quali cose dicesi che non possono essere costretti a fare coloro che sono veramente Cristiani. Giudicai io adunque che dovessero essere rilasciati. Altri dalla

» spia nominati, confessarono di essere tali, e tosto  
 » poi negarono, dicendo che erano stati, ma che  
 » non erano più seguaci di Gesù Cristo, altri da tre,  
 » altri da più, e altri da venti anni incirca. Tutti  
 » costoro venerarono le immagini degli Dei e la  
 » vostra ancora, e maledissero a Cristo. Afferma-  
 » vano essi questa essere stata la colpa o l'inganno  
 » loro, cioè che erano soliti di adunarsi in un certo  
 » e determinato giorno prima che spuntasse la luce  
 » del Sole, e recitare insieme a Cristo, come a Dio,  
 » degl'inni, e obbligarsi con giuramento non a qual-  
 » che scelleraggine, ma bensì a non commettere furti,  
 » latrocinj e adulterj, a non mancar di parola, a non  
 » negare, essendone richiesti, di tenere appresso di  
 » sè in deposito l'altrui roba, se pure l'aveano, e  
 » che ciò finito partivano, e di nuovo convenivano a  
 » prender cibo comune peraltro e innocente; la qual  
 » cosa aveano tralasciato di fare dopo il mio editto,  
 » per cui aveva io, giusta il comando vostro, proibito  
 » simili adunanze. Ma io credei che necessario fosse  
 » di ricavare il vero a forza di tormenti da due an-  
 » celle, che ministre erano appellate, e null'altro potei  
 » rinvenire che una cattiva e oltre modo grande su-  
 » perstizione; per la qual cosa ho differito la cogni-  
 » zione della loro causa, e ho giudicato di ricorrere  
 » a voi e consigliarmene. Poichè parvemi che fosse  
 » cosa degna di considerazione, massimamente pel  
 » numero de' pericolanti, mentre parecchi uomini di  
 » ogni età, di ogni condizione, e dell'uno e dall'al-  
 » tro sesso corrono e correranno pericolo; percioè-  
 » chè non solamente le città, ma le piccole terre an-  
 » cora e le campagne ha infettate il contagio di questa

» superstizione, la quale pare che possa essere re-  
 » pressa e corretta. » Somiglianti a queste furono le  
 » lettere di Tiberiano, preside della Palestina, scritte,  
 » come da molti si crede, a Trajano medesimo, e rife-  
 » rite da Svida (1), quantunque parecchi ancora sieno  
 » gli scrittori che le annoverano tra le opere spurie.  
 » Non era differente da quello di Plinio il sentimento  
 » d'innumerabili altri, de' quali ragionando l'antichis-  
 » simo Tertulliano al cap. terzo dell'Apologetico: « Mol-  
 » tissimi (dice) a chiusi occhi inciampano nell'odio  
 » di questa setta, sicchè facendo buona testimonianza  
 » di qualcuno di noi, aggiungono il rimprovero del  
 » nome della Religione che professiamo. *Egli è, di-  
 » cono, un uomo dabbene Cajo Sejo; non ha altro  
 » ch'egli è Cristiano.* Altri parimente soggiugne: *Io  
 » mi maraviglio che Lucio Tizio, uomo certamente  
 » savio, siasi all'improvviso fatto Cristiano.* Niuno  
 » riflette se Cajo sia buono, e prudente Lucio, per-  
 » ciocchè sono Cristiani; ovvero se abbiano abbrac-  
 » ciato il Cristianesimo per essere uno di essi pru-  
 » dente e l'altro dabbene. Lodano eglino ciò che san-  
 » no, e biasimano ciò che non sanno; e ciò che sanno  
 » (non essendo ben informati del tutto) corrompono,  
 » sebbene egli è più giusto dalle cose manifeste for-  
 » mare giudizio delle occulte, che per le occulte con-  
 » dannar quelle che manifestamente son buone. Alcuni  
 » poi vituperano quelli che aveano conosciuto per im-  
 » pudici e vili e di malvagio costume avanti che fos-  
 » sero Cristiani, e per la cecità dell'odio che ci por-  
 » tano, parlano, non volendo, vantaggiosamente de' no-

(1) Alla parola Trajano.

» stri. *Che donna!* (così egli vanno dicendo) *Quanto*  
 » *era ella dissoluta, quanto lascivamente faceta! Che*  
 » *giovane! Quanto era egli effeminato! Quanto inna-*  
 » *morato! Si sono fatti Cristiani!* In questa guisa  
 » il nome di Cristiano viene imputato a colpa da es-  
 » sere punita. Certi altri pospongono a un tale odio  
 » le utilità loro, contenti della ingiuria che si fanno  
 » da loro medesimi, purchè non abbiano in casa ciò  
 » che odiano. Il marito caccia via la moglie conosciuta  
 » da lui per onesta, e perciò da lui per lo passato  
 » non custodita con gelosia, per esser ella divenuta  
 » Cristiana. Il padre, per l'addietro paziente, disereda  
 » il figliuolo per altro a lui soggetto, e ne è la ca-  
 » gione il Cristianesimo. Il padrone, una volta piace-  
 » vole, si leva d'intorno quel servo, che aveva espe-  
 » rimentato fedele. Chiunque in somma professa questo  
 » nome, offende. Non si apprezza tanto il bene che in  
 » noi si scorge, quanto l'odio che costoro ci portano.  
 » Ma se l'odio riguarda il nome, qual reato possono  
 » egli trovare ne' nomi? Quale accusa daranno ai  
 » vocaboli, se non significano qualche cosa o barbara  
 » o infausta o ingiuriosa o disonesta? Ma il Cristiano,  
 » se consideriamo l'interpretazione del nome, si de-  
 » duce dalla unzione. »

VI. Ma siccome l'astio e il livore di quella gente  
 non altro ordinariamente riguardava che il solo nome  
 dei Cristiani (perciocchè riluceva la luce de' nostri,  
 giusta l'ammaestramento del Redentore (1), davanti  
 agli uomini, e vedevansi le loro buone operazioni  
 fatte a gloria del Padre che è ne' cieli), diversa era la

(1) S. MATT., cap. v, ver. 16.

maniera di giudicare i fedeli da quella, che per l'or-  
 dinario usavasi nel giudicare i malfattori. La qual  
 diversità era un segno evidente della innocenza e bontà  
 de' Cristiani di quei tempi. Poichè non bastava che i  
 rei di qualche delitto negassero di esser colpevoli,  
 onde soggiacevano a' tormenti acciocchè confessassero  
 il vero; ma bastava bensì che qualcuno de' nostri,  
 simulando, dicesse di non esser Cristiano, che subito  
 eragli data la libertà, era onorato ed era talvolta pro-  
 mosso alle dignità eziandio più ragguardevoli. Erano  
 anche i rei costretti a dire di aver peccato, laddove  
 i seguaci di Gesù Cristo a forza di minacce e di sup-  
 plizj erano tentati a negare la religione che profes-  
 savano. Or sarebbe egli stato bastevole a' nostri il  
 negare di aver commesso alcun fallo e di essere Cri-  
 stiani, se veramente fossero stati sospetti a' Gentili di  
 quelle reità che erano loro apposte? Non erano essi  
 pertanto giudicati da' nostri nemici tali, quali erano  
 al popolo rappresentati dai malevoli. Per la qual cosa  
 S. Giustino Martire, scrittore illustre del secondo se-  
 colo della Chiesa, riprendendo i Gentili che una tal  
 forma di giudizio approvavano, così scrisse nella sua  
 prima Apologia (1). « Non si distingue il bene e il  
 » male col profferir qualche nome, se le azioni pel  
 » nome significate non son cattive. Perciocchè quanto  
 » al nostro nome, noi siamo certamente ottimi. Non  
 » pretendiamo però esser giusto che pel nome sol-  
 » tanto (se altronde si prova che siamo cattivi) dob-  
 » biamo essere assoluti. Ma se nè pel nome nè per  
 » la ragione del nostro vivere noi pecciamo, siete

(1) Num. iv, pag. 45.

» voi, o Signori, obbligati a procurare che non sieno  
 » puniti gl'innocenti, perchè non abbiate a render  
 » conto di avere mancato alla giustizia. Per verità  
 » tutti quelli che vi sono denunziati, non sono casti-  
 » gati da voi prima che sieno convinti. In noi sola-  
 » mente basta il nome, affinchè siamo condotti al sup-  
 » plizio, quantunque dovreste piuttosto, quanto al  
 » nome medesimo, condannare i nostri accusatori. E  
 » qual cosa mai ci oppongono eglino, se non che noi  
 » siamo Cristiani? Oltre di che non sappiamo noi  
 » forse che l'odiare il bene è lo stesso che offendere  
 » la giustizia? Aggiognesi a ciò, che se qualcuno de-  
 » gli accusati per paura finge di non voler essere in-  
 » avvenire Cristiano, si lascia pur andare liberamen-  
 » te, non avendo voi altro per cui possiate convin-  
 » cerlo di qualche colpa. » A quei di S. Giustino suc-  
 » cedono i lamenti di Atenagora filosofo e scrittore,  
 » il quale pochi anni dopo compose la sua Apologia  
 » pe' Cristiani, che è intitolata Legazione (1). Perseve-  
 » ravano nulladimeno moltissimi Gentili nell'odio che  
 » verso di noi aveano conceputo, e quando era loro  
 » concesso dal tempo, fieramente contra i fedeli, pel  
 » solo nome, incrudelivano. Tertulliano, che in Carta-  
 » gine allora tra gli altri Cattolici maravigliosamente  
 » fioriva, non avendo potuto soffrire una così manife-  
 » sta ingiustizia, verso la fine del suddetto secolo com-  
 » pose il suo celebre Apologetico contra i Gentili, nel  
 » secondo capo del quale in questa guisa ragiona. « Non  
 » è lecito, secondo voi, di ricercare il Cristiano, ma  
 » credete che vi sia permesso di presentarlo al giu-

(1) Verso l'an. 177. Vedi MOSEHM, *Diss. de aet. Apol. Athenag.*

» dice, come se dal ricercarlo altro seguir dovesse  
 » che una sì fatta presentazione. Condannate adun-  
 » que, se vien presentato, colui che non dovea essere  
 » ricercato. Il quale, a mio credere, non meritò la  
 » pena perchè peccasse, ma perchè trovaste chi non  
 » dovea essere ricercato. Nè operate già voi contro  
 » de' Cristiani giusta la regola e la forma solita ad  
 » usarsi nei giudizj, dove i malfattori sono da voi  
 » tormentati per confessare. Imperciocchè siamo noi  
 » straziati da' vostri presidi per negare; quando se  
 » noi fossimo rei, negheremmo, e voi co' tormenti ci  
 » costringereste a confessare. E non potete già voi  
 » dire, che non istimate a proposito di farci palesare  
 » i nostri misfatti a forza di martorj e di supplizj,  
 » quasi che siate certi che da noi commettansi, se noi  
 » confessiamo di essere Cristiani; mentre quantunque  
 » voi sappiate che uno è omicida, e in che consista  
 » l'omicidio, nientedimeno co' tormenti ricavate la  
 » colpa e il modo che ha egli tenuto per ammazzare.  
 » Perversamente adunque voi presumete di discuo-  
 » prire le colpe nostre per la confessione del nome,  
 » e ci costringete a non confessare, acciocchè negando  
 » il nome neghiamo ancora le scelleratezze, delle  
 » quali presumete che siamo rei per la stessa con-  
 » fessione. M'immagino frattanto che non vogliate  
 » che periscano i Cristiani, i quali sono da voi cre-  
 » duti pessimi. Ma siete voi forse soliti di dire a un  
 » omicida ch'ei neghi di esserlo, e di comandare che  
 » sia straziato il sacrilego, se egli seguita a confes-  
 » sare? Se non operate così contro di noi colpevoli,  
 » dunque siamo da voi giudicati innocentissimi; poi-  
 » chè come innocentissimi non volete che stiamo forti

» a confessare, la qual confessione voi sapete che  
 » debbesi condannare per necessità e non per giusti-  
 » zia. Grida il fedele: *Sono Cristiano*. Ei dice quel  
 » ch'egli è veramente, e tu vuoi udire quel che non  
 » fu mai. Tu presiedi per rinvenire il vero, e da noi  
 » procuri di sentir la menzogna. *Io sono ciò* (così  
 » parla il Cristiano) *che tu cerchi. Perché mi tor-*  
 » *menti? Confesso, e tu mi strazii. Che faresti se io*  
 » *negassi?* Certamente voi non prestate agli altri fede  
 » se negano, eppure subito credete a noi se neghia-  
 » mo. Siavi, o Gentili, sospetta codesta vostra per-  
 » versa maniera di giudicare, e state attenti che non  
 » sia qualche occulta forza che vi muova a giudicare  
 » contra la forma e contra la natura del giusto e  
 » retto giudizio, e contra tutte le divine e umane  
 » leggi. Poichè, se io non erro, egli è dalle vostre  
 » leggi medesime ordinato, che i rei vengano in po-  
 » tere della giustizia, e non restino nascosti, e che  
 » se confessano sieno condannati e non assoluti. Or  
 » tu stimi il Cristiano reo di tutte le più gravi scel-  
 » leratezze, e per assolverlo ti studi di farlo negare.  
 » Vuoi dunque che neghi di esser malfattore, affinché  
 » tu lo dichiari a suo dispetto innocente, e anche  
 » non reo per lo passato? Onde mai proviene cote-  
 » sto stravolgimento, che non pensiate doversi credere  
 » piuttosto a colui che spontaneamente confessa, che  
 » a colui il quale nega per forza, o astretto a ne-  
 » gare non ha sinceramente negato, ed è perciò as-  
 » soluto, sicchè dopo la sentenza favorevole da voi  
 » data si ride dell'odio vostro, divenuto un'altra  
 » volta Cristiano? Disponendo pertanto diversamente  
 » di noi da quello che siete soliti di disporre de'mal-

» fattori, perciocchè procurate soltanto che siamo  
 » esclusi da questo nome, potete pure intendere, non  
 » essere alcuna scelleratezza la cagione delle tempe-  
 » ste suscitate contro di noi, ma il solo nome, che  
 » viene per una certa forza dal nemico infernale per-  
 » seguitato; la qual forza fa sì che gli uomini non  
 » vogliano sapere per certo quel che certamente sanno  
 » di non sapere. Onde si credono di noi quelle cose  
 » che non si provano, e non si vuole che sieno cer-  
 » cate affinchè non vengano alla luce. »

VII. Faccano queste ragioni de' nostri Apologisti  
 grandissima impressione negli animi di molti Gentili,  
 e se non tutti, una gran parte di loro almeno costringevano ad ammirare, o inducevano ad ammirare  
 insieme ed imitare la vita e i costumi di quelli che  
 aveano per l'addietro perseguitati. Parlando adunque  
 di essi Tertulliano nel primo libro, ch'egli indirizzò  
 alle Nazioni (1): « Conoscevano (dice) costoro al-  
 » cuni, i quali avanti di essere Cristiani erano im-  
 » pudici, e si prostituivano a vilissimo prezzo, e una  
 » vita dissoluta e malvagia menavano; ma ora gli  
 » ammirano, perchè a un tratto li vedono emendati,  
 » e pure vogliono piuttosto ammirarli che imitarli. »  
 Quanto a' secondi, non può negarsi che potessero par-  
 rimente dividersi in due classi, una delle quali per  
 timore o per vergogna non osasse di pubblicamente  
 professare il Cristianesimo, e l'altra, deposto ogni ri-  
 spetto umano, e libera da ogni timore, abbracciasse  
 la nostra religione, e osservasse le sacrosante leggi  
 contenute nell' Evangelio. E spetta certamente alla

(1) Cap. iv, pag. 43.

prima di queste due classi Claudio Erminiano, che anticamente avea esercitato l'uffizio di preside nella Cappadocia, e del quale così parla Tertulliano (1): « Avendo costui inteso che la sua moglie era passata » a questa setta (così talvolta chiama Tertulliano » la nostra santa Fede, adoprando la frase de' Gentili), » e perciò avendo crudelmente trattati i nostri, fu » per castigo divino dalla peste assalito. Mentre adun- » que era da' vermi (che pareva che nel corpo di lui » bollissero) mangiato vivo: *Nol sappia niuno* (dice- » va) *acciocchè per la speranza non godano i seguaci* » *del Crocefisso*. Finalmente conosciuto il suo errore, » poichè avea costretto alcuni ad apostatare, se ne pen- » ti, e morì divenuto quasi Cristiano. » Era ella però molto più numerosa la classe dei secondi: imperciocchè non solamente nel mondo Romano, ma eziandio nelle regioni abitate dalle più fiere e barbare nazioni, una prodigiosa moltitudine di persone di ogni rango, di ogni età e di ogni professione, alla Chiesa si sottomisero, dichiarandosi pronte di spargere piuttosto il sangue che di renunziare a Cristo, la cui Divinità aveano conosciuta. Della qual cosa chiarissime sono le testimonianze del Santo Martire Ireneo (2), di San Clemente Alessandrino (3), di Origene (4), di Arno-

(1) Lib. *a Scapula*, cap. III, pag. 70.

(2) Lib. I, cap. X, n. I e II, pag. 48 e 49 dell'ediz. veneta dell'anno 1734.

(3) Lib. IV de' *Stromi*, pag. 504 della ediz. di Parigi dell'anno 1641.

(4) Lib. I *contra Celso*, n. III, pag. 193; n. VII, pag. 194; n. LXVI, pag. 249; e lib. II, n. LXXIX, pag. 246; e lib. IV de' *Principj*, c. I, pag. 112.

bio (1) e di moltissimi altri Padri, le parole de' quali per brevità si tralasciano. Poichè basterà solamente l'osservare, che descrivendo San Clemente Romano discepolo degli Apostoli i progressi fatti dalla Cristiana Religione nel primo secolo della Chiesa (giacchè egli verso la fine del medesimo secolo scrisse la sua celebratissima lettera a' Corintj) dice (2): « Ottenne » Paolo Apostolo il premio della sua pazienza, e dopo » di aver egli portato sette volte le catene, e dopo » di essere stato battuto colle verghe e lapidato, e » divenuto predicatore del Vangelo nell'Oriente e » nell'Occidente, ricevette il guiderdone della sua » fede; e avendo insegnato a tutto il mondo la giu- » stizia, pervenne ne' confini dell'Occidente. Gli Apo- » stoli inoltre (3), avuti gli ordini dal Redentore, e per- » suasi con certezza per la resurrezione del nostro » Signore Gesù Cristo, e confermati nella fede colla » parola di Dio, ripieni di Spirito Santo, uscirono » annunziando che venir dovesse il regno de' Cieli. » Predicando eglino pertanto per le città e per le re- » gioni, e avendo provato lo spirito de' primi ch'ei » convertirono alla vera credenza, li costituirono Ve- » scovi e Diaconi di coloro, che doveano in avvenire » professare il Cristianesimo. » Anzichè S. Giustino Martire attesta che erasi già nell'età sua compito ciò che era stato predetto intorno alla maravigliosa propagazione del Cristianesimo. « Non vi è, così egli

(1) Lib. II *contro i Gentili*, pag. 50.

(2) N. V, pag. 12 del Tom. I della Collezione delle *Epistole dei Romani Pontefici* pubblicate dal P. Coutant.

(3) N. XLII, pag. 29.

» scrive (1), alcun genere di uomini, o sieno barbari,  
 » o Greci, o con altro nome chiamati, abitanti nei  
 » carri, o privi di case, o pascenti le pecore, o con-  
 » tenti di ricoverarsi nelle tende, presso cui non si  
 » offeriscano preghiere e azioni di grazie pel nome  
 » di Gesù Crocefisso al Padre creatore di tutte le  
 » cose. » A S. Giustino acconsente Tertulliano, il  
 » quale rimproverando a' nostri nemici la cecità loro,  
 » dimostra che sebbene eravamo noi assai recenti (2),  
 » contuttociò aveamo ripiene le città loro, le isole,  
 » i castelli, i municipj, i conciliaboli, i campi degli  
 » eserciti, le tribù, le decurie, il palazzo, il senato,  
 » il fôro, e loro aveamo lasciato i soli templi degli  
 » Idoli. » Rivolto poi ai Giudei (3): « In chi altri (e-  
 » sclama) hanno creduto tutte le genti, se non in quel  
 » Cristo, che è venuto? Poichè a lui prestano fede  
 » i Parti, i Medi, gli Elamiti, quei della Mesopota-  
 » mia, gli Armeni, gli abitatori della Frigia, della  
 » Cappadocia, del Ponto, dell'Asia, della Pamfilia,  
 » dell'Egitto e dell'Africa, che è di là dalla Cire-  
 » naica, i Romani e i Giudei e le altre genti; tal-  
 » mente che e la varietà de' Goti, e i molti confini  
 » de' Mauri, e i termini degli Ispani, e le diverse na-  
 » zioni de' Galli, e i luoghi dei Britanni, dove a' Ro-  
 » mani non era stato ancora permesso di accostarsi,  
 » e de' Sarmati, e dei Daci, e de' Germani, e degli  
 » Sciti, e di molte provincie e terre a noi incognite,  
 » le quali non possono essere numerate, sono sud-

(1) *Dial. contro Trifone*, n. cxvii, pag. 222.

(2) *Apolog.*, c. xxxvii, pag. 30.

(3) *Libro contro i Giudei*, c. vi, p. 189.

» dite a Cristo, che è già venuto nel mondo. » Lagna-  
 » vansi perciò i Gentili e andavano esclamando « vedersi  
 » per ogni dove assediate le città; esservi ne' campi,  
 » ne' castelli, nelle isole i Cristiani; farsi tutto giorno  
 » nuove conquiste, veggendosi passare alla religion  
 » loro innumerabili persone di ogni sesso, di ogni età,  
 » di ogni dignità e di ogni condizione (1). Ma (sog-  
 » giungeva lo stesso Tertulliano) non si accorgono i  
 » meschini, che o niuno o pochissimi a quella profes-  
 » sione e disciplina accosterebboni, in cui non fosse  
 » nascosto un qualche grande e prezioso bene. Abbor-  
 » riscono dal pensar meglio, e dal farsi ad esperimen-  
 » tare più da vicino quali siano i pregi del Cristiane-  
 » simo. Rimane loro la sola curiosità, come se fossero  
 » sorpresi da un occulto torpore, e si ostinano ad igno-  
 » rare quello che gli altri godono di aver conosciuto (2). » E non può alcun uomo saggio e prudente  
 » mettere in dubbio, che dalla moltitudine di coloro che  
 » si davano alla forza delle nostre ragioni per vinti, si  
 » comprovasse ancora la innocenza e la virtù de' Cri-  
 » stiani che allora viveano. Onde ne avvenne che collo  
 » scorrere dei tempi, non solamente i giudici, i quali per  
 » gli esami rigorosi, che erano soliti di fare, potevano  
 » giugnere alla cognizione del vero, ma i popoli altresì,  
 » avendo compreso con qual candore e purità di animo  
 » vivessero i Cristiani, e cessarono di calunniarci, e  
 » all' Evangelio acconsentirono, sicchè pochissimi dappoi  
 » rimasero nella loro ostinazione; i quali, poichè nei  
 » pagi, cioè ne' castelli, o viveano o aveano la permis-

(1) TERTULL. *Lib. I alle Naz.*, c. i, pag. 40.

(2) *Id. ibid.*



sione di sacrificare, ne' secoli susseguenti furono dai nostri appellati *Pagani*.

E quanto a' giudici e giureconsulti, non è meraviglia se altri di loro, avendo toccato quasi con mano la virtù de' nostri maggiori, non voleano più incrudelire contro di essi, ed altri anche si convertissero alla vera Fede. Tra quelli possono essere annoverati Serenio Graniano proconsole dell' Asia Minore, che scrisse all' Imperadore Adriano esser cosa ingiustissima che i Cristiani, i quali non erano rei di veruna colpa, senza essere sentiti fossero a istanza de' popoli trucidati (1), ed i proconsoli e presidi de' quali ragiona Tertulliano nel suo celebre e convincente libro diretto a Scapula (2), dove dice: « Con-  
» fessate che noi siamo innocenti, poichè subito dopo  
» la nostra confessione non osate di condannarci,  
» ma vi sforzate di tirare a voi i Cristiani, e vi  
» date ogni studio per espugnare la loro innocenza.  
» Quanti presidi, e più costanti di voi, dissimula-  
» rono somiglianti cause! come Cencio Severo, che  
» trovò il rimedio e la maniera con cui dovessero i  
» nostri rispondere per essere rilasciati; come Ve-  
» spronio Candido, il quale, rappresentando a' suoi  
» cittadini che se avesse dato loro soddisfazione sa-  
» rebbe nato qualche tumulto, liberò il Cristiano che  
» era da essi dimandato a morte; come Aspro, il  
» quale dopo di aver leggermente tormentato uno  
» de' nostri, e tosto fattolo calare dal patibolo, non  
» lo costrinse a sacrificare, essendosi protestato avanti  
» gli avvocati e gli assessori che molto gli doleva di

(1) GIUST. MART., *Apol.* I, n. LXIX, p. 87.

(2) Cap. IV, pag. 70.

» essersi incontrato in una tal causa. Pudente eziandio lasciò andare libero un Cristiano, dopo di aver letta la informazione de' patimenti da lui sofferti; » e stracciata la carta della informazione medesima, » negò di voler sentirlo senza che gli si presentasse davanti l' accusatore. » Nè solamente i presidi delle provincie, ma gl' imperatori ancora conobbero quanto andassero errati coloro, che tanti misfatti ci attribuivano. Adriano in un suo editto o lettera che vogliam dire, inviata a Minucio Fundano successor di Serenio, così scrive (1): « Ho ricevuto » una lettera direttami da Serenio Graniano uomo » chiarissimo, al quale voi avete succeduto. Non mi » pare adunque che la cosa debbasi abbandonare senza » diligente ricerca, acciocchè non si conturbino gli » uomini, e agli sparlatori non si dia materia di » operar male. Se dunque gli abitatori di cotesta » Provincia saranno vieppiù ostinati nel volere che » sieno tratti al supplizio i Cristiani, compariscano » gli accusatori avanti il tribunale del giudice, e » proponcano le accuse loro, e alle discolpe rispondano; altrimenti non si credano di poter col chiedere solamente che sieno gli accusati puniti, o a forza di tumulti e di clamori, ottenere ciò che desiderano. Molto più ancora conviene che voi sentiate gli accusatori, e giudichiate degli accusati. » Se qualcuno adunque ricorre contra i Cristiani, e dimostra eh' egli adoperano alcuna cosa ripugnante alle nostre leggi, voi li castigherete secondo

(1) GIUST. *Apol.* I, n. LXIX, pag. 87; EUSEB., *Istor. Eccl.*, lib. IV, c. 9.